

Scrivere un tema

CHE COSA SCRIVONO GLI STUDENTI

Quando leggiamo un romanzo o un racconto possiamo semplicemente abbandonarci al piacere della lettura. Se avete letto con attenzione ed eseguito coscienziosamente gli esercizi di *Trame*, vi sarete però resi conto che la lettura può essere un'esperienza più profonda che ci fa prendere coscienza delle complessità, delle contraddizioni, delle ragioni profonde dei comportamenti umani. Questo secondo livello di lettura ci fa crescere e ci rende più consapevoli delle nostre azioni e di quelle altrui.

Esattamente la stessa cosa capita con la scrittura! Tuttavia, quanti di voi, realisticamente, si troveranno a scrivere un racconto?

Molto banalmente, è probabile che ciò con cui dovrete più frequentemente confrontarvi sarà il famigerato "tema", un elaborato scritto che può essere, a seconda dei casi, certamente anche un **testo di fantasia**, ma il più delle volte un testo **espositivo-informativo, descrittivo, introspettivo**, una **relazione**, una **recensione** fino ad arrivare al testo **argomentativo** (il più complesso) che conduce al **saggio breve** previsto dall'**Esame di Stato**, tipologie alle quali dedicheremo un capitolo a parte.

Per quanto riguarda gli altri tipi di testo, *Trame* dedica loro una trattazione specifica.

Già, direte voi, ma che cosa c'entrano tutti gli esercizi fatti nella prima e seconda parte di questo volumetto, che riguardano soprattutto la narrazione, con il tema?

C'entrano, eccome. Infatti, dovete tenere presenti due aspetti:

1. il primo passo da compiere per realizzare un tema, qualunque esso sia, è l'**ideazione**, a cui abbiamo dedicato tanto spazio;
2. in secondo luogo il tema è una piccola prova in cui potete dare saggio delle vostre **capacità, logiche, espositive, di sintesi, di scelte stilistiche** ecc. Insomma è, per così dire, un genere minore che costituisce un ottimo apprendistato per forme più ampie e ambiziose di scrittura.

Leggiamo a questo proposito, come **esempio**, le riflessioni di uno dei maggiori esperti di scrittura creativa, Giulio Mozzi.

Il tema

E veniamo ora al tanto bistrattato tema. Sì, ci riferiamo a questo genere umilissimo, criticatissimo, e che tuttavia è sicuramente l'unico genere di scrittura che tutti, ma proprio tutti, hanno praticato. Il tema prevede che lo scrivente esprima, sia

pure con prudenza e rispetto, una propria opinione personale circa un argomento dato (un tema è sempre calato dall'alto). Un'opinione non basata su uno studio specialistico, ma su una sorta di naturale e ingenua capacità di riflettere sul mondo. Il tema è per statuto un genere praticato dagli apprendisti del mondo, cioè dai giovani, da coloro che non conoscono per esperienza diretta la complessità della vita e della società. In ciò consiste la sua freschezza un poco desueta.

da S. Brugnolo - Giulio Mozzi, *Ricettario di scrittura creativa*, Zanichelli, Bologna 2000

LA STESURA DI UN TEMA

Scrivere un tema, in fondo, non è che un **mettersi alla prova** per poter sfidare prove di scrittura più complesse, che con il tema possono avere molto in comune (anche se, naturalmente ogni scrittore ha una sua modalità di lavoro difficilmente standardizzabile).

Cerchiamo invece, per quanto possibile, di dare noi una standardizzazione ai criteri, per così dire, tecnici, che precedono la stesura di un tema e che ci permettono di capire che una forma di scrittura pur modesta come il tema, richiede esattamente gli stessi passaggi di un elaborato più complesso, perché, non ci stancheremo di ripeterlo, la scrittura in ogni sua forma, richiede **riflessione** e **tempo**. Potremmo allora distinguere quattro fasi:

1. la progettazione;
2. l'organizzazione;
3. la stesura del testo;
4. la rilettura e la revisione.

Fase 1: la progettazione

Per realizzare il progetto di un testo scritto si deve stabilire con chiarezza:

- ▶ **che cosa si sceglie di scrivere:** cioè quale **argomento** si vuole trattare. Ovviamente, nel caso di un tema, la scelta è vincolata dalle tracce offerte dall'insegnante. Nel caso invece della scrittura di un racconto le possibilità di scelta sono molto più ampie;
- ▶ **a chi si vuole scrivere:** cioè a quale **destinatario** è indirizzato il nostro testo. Anche qui, ovviamente, per quanto riguarda il tema la risposta più banale è "l'insegnante", ma significherebbe davvero sprecare il tema che invece è una risorsa per le sue molteplici possibilità. Se la traccia che abbiamo scelto, per esempio, è quella dell'articolo di cronaca, dobbiamo pensare ai nostri ipotetici lettori; se invece riguarda una relazione su un esperimento scientifico, è ovvio che il primo destinatario è il professore, ma si può benissimo immaginare di dover scrivere un testo deputato alla divulgazione scientifica e quindi diretto a un pubblico più ampio, non necessariamente specialista, per cui precisione e correttezza delle informazioni sono indispensabili, ma anche l'uso di uno stile divulgativo e accattivante. Questo esempio (che, prendendo a prestito un termine proprio del marketing, potremmo dire riguarda **una questione di target**) ci porta anche a considerare:
 - lo **scopo** per cui si scrive (vogliamo semplicemente dimostrare all'insegnante di scienze di essere stati attenti alla lezione o vogliamo interessare a uno specifico argomento un pubblico ipoteticamente più ampio?);

- il **tipo di testo** da adottare (descrittivo, argomentativo ecc.);
- il **registro linguistico** più opportuno (per la trattazione di questo specifico argomento ti rimandiamo **al Volume A**).

Facciamo un **esempio** sempre riferito alla relazione dell'esperimento scientifico.

Un conto è scrivere:

Sono state poste due o tre gocce di una soluzione calda e concentrata di solfato di rame su un vetrino da microscopio. Quando la soluzione si è raffreddata si sono depositati i cristalli. Si sono poi scelte delle soluzioni diverse in modo da poter osservare cristalli diversi per forma e colore.

Un altro conto è scrivere:

Poche cose sono attraenti quanto guardare i cristalli crescere davanti ai nostri occhi in varie forme e colori. Ieri abbiamo lasciato cadere alcune gocce di una soluzione calda e forte di solfato di rame su un vetrino e abbiamo osservato con gioia come il liquido, raffreddandosi, desse forma a sottili cristalli.

L'esempio (tratto da M. Stubbs, *Word and Phrasal Corpus Studies of Lexical Semantic*, Blackwell, London 2001) parla da sé e non ha certo bisogno di commenti. La prima forma è grammaticalmente corretta, ma comunicativamente discutibile: non stiamo certo raccontando a un amico le impressioni che ci ha suscitato l'esperimento in questione...

Fase 2: l'organizzazione

Avendo dunque ben chiaro *che cosa, per chi, per che cosa* si scrive si può passare alla fase organizzativa. A dispetto del nome, si tratta di una fase altamente creativa, perché è quella in cui dovete "cercare le idee". Certo, successivamente, le idee non vanno espresse alla rinfusa, ma vanno organizzate. Divideremo allora questa fase in **due sottofasi**:

- A) il **processo creativo** di reperimento delle idee;
- B) il **processo organizzativo** vero e proprio.

A) Il processo creativo

In questa fase, com'è ovvio dal titolo, si tratta di reperire le idee. Come non esiste un metodo unico per scrivere, così non esiste un metodo unico per farsi venire delle idee.

Abbiamo tuttavia suggerito varie strategie per non farsi prendere dal panico "della pagina bianca" (vedi a p. 128 e sgg.).

Accantoniamo per un momento il tema e torniamo al lavoro degli scrittori di professione: ogni scrittore ha un modo tutto suo per farsi venire le idee. C'è chi scrive di getto, chi non comincia finché non ha tutto chiaro nella mente, chi scrive una prima stesura e poi un'altra e un'altra ancora, finché non è soddisfatto, c'è chi procede riga per riga, pagina per pagina e via dicendo.

Quando però si chiede qualche dettaglio su come è nata una storia, qual è stato il processo che ha portato da un'idea alla concezione della trama e dei personaggi e infine alla scrittura, emergono alcune caratteristiche comuni a tutti gli scrittori che permettono, in modo generale, certamente, di individuare alcuni momenti del processo creativo.

► Il seme

Il primo momento corrisponde all'affacciarsi dell'idea. È il momento in cui si intuisce, in modo anche vago e indistinto, l'idea per una possibile storia: un uomo diviso a metà, un racconto su due gemelli, una vicenda ambientata su una barca, la storia di un tradimento. Talvolta l'idea è ancora più indistinta: un'emozione provata durante un viaggio, un'immagine, una fotografia, il volto di un anziano, le parole dette da un vicino.

Niente ancora che abbia il sapore di una storia ma piuttosto **un seme gettato in attesa di germogliare**.

► L'incubazione

La seconda fase, più misteriosa, è quella dell'incubazione. Molti scrittori raccontano che dalla prima idea alla scrittura vera e propria, spesso, è passato un periodo di tempo anche lungo. In questo tempo silenzioso, a volte inconsciamente, a volte attraverso primi abbozzi, annotazioni, frammenti, **l'idea iniziale comincia a prendere forma**.

Attorno ad essa si aggregano poi altre idee, ipotesi di sviluppo, un ambiente, un personaggio, magari una scena. Ma per lo più in questa fase **si lascia crescere e maturare l'idea primigenia**.

Reperire le idee

Riprendiamo dal seme o idea primigenia. Per uno scrittore l'idea iniziale di solito è un nulla, un'immagine, un'emozione, un luogo, una notizia, un frammento di dialogo. All'inizio c'è un incontro, la lettura di una notizia, una scena a cui si è assistito, un sogno, un personaggio, un ricordo, qualcosa che ha a che vedere con ciò che ci è accaduto, che abbiamo sentito, provato.

Tornando a voi, o l'idea centrale è suggerita dal contenuto del tema stesso, oppure, se praticate la scrittura libera, potete far ricorso agli esercizi che vi abbiamo suggerito a p. 128 e sgg. di questo volumetto.

Tenete presente una cosa, in questo secondo caso. Nello sviluppo di uno scritto, dobbiamo **attribuire alle idee che si sono affacciate alla nostra mente un significato**. Non tutte le idee, infatti, trovano la via della scrittura. Alcune restano come racconti possibili che non verranno mai realizzati.

Proviamo a fare qualche esercizio in questo senso.

Suggerimenti pratici per la stesura di un tema

Nella stesura di un tema è però difficile potersi permettere il lusso di lasciar germogliare: il tempo infatti è limitato e l'idea di base, attorno alla quale aggregare le altre, è già insita nell'enunciato del tema. Come potete procedere dunque?

Un primo suggerimento è **porsi delle domande**. Facciamo degli esempi a partire da ciò che il tema ci chiede.

Per esempio, se dovete raccontare o inventare una storia potete chiedervi:

- **Dove** (cioè in quale scenario) è ambientata la storia che volete narrare?
- **Quando** accade?
- **Chi** sono i personaggi (protagonista/i e altri personaggi di sfondo)?

E successivamente:

- Quanto dura il fatto che volete narrare?
- Quali azioni si fanno succedere?
- Che cosa è necessario descrivere per dar corpo ai personaggi e dare un'idea dell'ambientazione?

Vi sarete accorti che stiamo toccando da vicino quanto enunciato **nel Volume A**, all'interno della trattazione del **riassunto**. Saper fare un buon riassunto è infatti indispensabile per saper scrivere bene. Non si tratta di un'operazione facile (la sintesi è più ardua dell'analisi), ma è indispensabile perché esige il saper **riconoscere le idee chiave** (cioè quelle necessarie perché il messaggio non sia travisato) di un testo e di una situazione e anche di saperle mettere in ordine d'importanza. Non considerate dunque il riassunto un odioso compito scolastico e soprattutto non svolgetelo semplicemente ricopiando le frasi del testo, ma **consideratelo un atto creativo**.

A CACCIA DI IDEE: LA VOSTRA ESPERIENZA

1 Il primo “luogo” in cui reperire le idee è l'esperienza personale. Scrivete un elenco partendo da cose che vi sono accadute, o che avete provato e che secondo voi potrebbero stare in una storia.

Vi offriamo qualche spunto:

- ▶ la volta che avete avuto una paura terribile;
- ▶ un incidente in cui siete stati coinvolti;
- ▶ una persona particolare che vi ha segnato per la sua bontà o per la sua cattiveria;
- ▶ un'inquietudine provata quando vi siete persi;
- ▶ un litigio vostro o a cui avete assistito;
- ▶ la morte di qualcuno a voi caro;
- ▶ un paesaggio che vi ha emozionato;
- ▶ la volta che avete visto l'alba;
- ▶ il volto di lui o di lei osservato di nascosto.

Fate il vostro elenco personale e segreto. Poi scegliete tre situazioni e scrivete per ciascuna dieci minuti con un esercizio di scrittura a tempo (vedi a p. 129).

A CACCIA DI IDEE: LEGGENDE METROPOLITANE

Un altro “luogo” in cui andare a caccia di idee è quello delle cosiddette “leggende metropolitane”.

Leggiamo le parole, per **esempio**, di Jan Harold Brunvand, un professore universitario di Salt Lake City.

Troppe belle per essere vere!

Le leggende metropolitane sono storie reali che sono troppo belle per essere vere. Queste favole popolari descrivono avvenimenti presumibilmente reali (seppure singolari) capitati a un amico di un amico. E di solito sono raccontate da persone attendibili che le narrano con uno stile credibile perché ci credono davvero. L'ambientazione e le azioni delle leggende metropolitane sono realistiche e familiari, come abitazioni, uffici, alberghi, centri commerciali, autostrade e quant'altro, e i personaggi umani sono gente decisamente comune. Tuttavia gli incidenti bizzarri, comici o raccapriccianti che accadono a costoro si spingono un po' troppo in là per essere credibili.

Per esempio, in alcune leggende metropolitane ben note, la gente fa cose come riempire auto di cemento, cuocere i propri animali domestici nel microonde, venir morsi da serpenti velenosi nascosti in indumenti d'importazione, perdere il cadavere della nonna dal tetto dell'auto, acquistare una Porsche per soli cinquanta dollari, confondere un ratto per un Chihuahua smarrito, sedere su un water che esplosione, rubare un pacco contenente soltanto un gatto morto, essere sorpresi nudi da un addetto alla lettura dei contatori del gas, oppure impigliare una tovaglia nella propria cerniera dei pantaloni, soltanto per citare alcune vicende tipiche. È assolutamente concepibile che accadano simili eventualità, ma è assolutamente improbabile che siano capitate davvero in tutti i diversi momenti e luoghi descritti da chi narra tali storie.

Inoltre le leggende metropolitane hanno una trama troppo accurata per essere credibile. Non c'è mai nulla che sia fuori luogo; nella storia tutto è pertinente e converge verso la conclusione. Perciò tali narrazioni sono troppo bizzarre e piene di coincidenze per costituire l'assoluta verità, specialmente se si considera che le stesse storie sono attribuite a molti luoghi diversi e tuttavia presumibilmente ciascun evento sarebbe accaduto davvero a un amico di un amico. In breve, le leggende metropolitane sono troppo maledettamente belle, ovvero levigate, equilibrate, finalizzate e accurate, per essere vere.

da *Sarà vero? Leggende metropolitane di tutto il mondo*, Armenia

2 Ci sono dunque notizie assolutamente inventate che diventano “leggende metropolitane”. Cercatene qualcuna.

A CACCIA DI IDEE: LE IMMAGINI

Ecco, per **esempio**, che cosa ci dice a proposito delle immagini un noto scrittore sudamericano, Gabriel García Márquez.

La cosa che più mi interessa al mondo è il processo creativo. Che razza di mistero è questo che fa sì che il semplice desiderio di raccontare storie si trasformi in una passione tale che un essere umano è capace di morire, di morire di fame o di freddo o di quel che sia pur di fare una cosa che non si può né vedere né toccare, e che in fin dei conti, in realtà, non serve a nulla... In qualche occasione ho creduto – o meglio, ho avuto la sensazione di credere – di essere sul punto di scoprire il mistero della creatività, l'attimo esatto in cui l'idea nasce, anche se ritengo sempre più difficile che ciò mi possa accadere. [...]

L'altro giorno, sfogliando un numero della rivista “Life”, ho visto una foto enorme, una foto del funerale di Hirohito. In essa appare la nuova imperatrice, la sposa di Akihito. Piove. Sullo sfondo, fuori fuoco, si vedono le guardie con gli impermeabili bianchi e, ancora più indietro, la folla con gli ombrelli, i giornali e dei teli sulla te-

sta. Al centro della foto, in secondo piano, c'è l'imperatrice, sola, molto magra, completamente vestita di nero, con un velo nero e un ombrello nero. Ho visto quella foto meravigliosa e ho capito subito che lì dentro c'era una storia. Una storia che naturalmente non era quella della morte dell'imperatore, quella che raccontava la fotografia, ma un'altra: una storia di mezz'ora. Quest'idea mi è entrata in testa come un tarlo. Ho eliminato lo sfondo, ho completamente scartato le guardie vestite di bianco, la gente... Per un attimo ho fissato solo l'immagine dell'imperatrice sotto la pioggia, ma ho subito scartato anche quella. A quel punto non restava che l'ombrello: sono assolutamente convinto che in quell'ombrello c'è una storia.

da *Come si scrive un racconto*, Giunti, Firenze 2004

3 Cercate cinque immagini (quadri, disegni, fotografie) che potrebbero fare da copertina a un vostro eventuale racconto.

Sceglietene una e scrivete il tipo di storia che vi suggerisce. Non si tratta di fare un tema sull'immagine, ma di scrivere in modo libero tutto ciò che essa vi ispira. Seguite le altre immagini che si generano.

Se la foto è quella di un molo nel porto di una città di mare potete scrivere qualcosa come: *“Questo è il luogo dove finisce la storia. Ci sono tre amici che si incontrano su questo molo dopo tre giorni in cui hanno invano cercato di ritrovarsi. Ai loro piedi c'è una sacca ecc.”*.

Lasciate che sia l'immagine a generare la scrittura.

A CACCIA DI IDEE: I GIORNALI

Ma le idee possono provenire anche da notizie lette in un giornale, da eventi accaduti ad altri, da storie sentite in casa o dagli amici.

4 Cercate nei giornali che vi capita di leggere nel corso di una settimana le notizie che vi paiono particolarmente interessanti e che possono contenere un'idea per una storia da scrivere. Cercate notizie che abbiano qualcosa di particolare, di strano, qualcosa appunto che vi colpisca. Trovatene almeno sette.

A CACCIA DI IDEE: I MECCANISMI ASSOCIATIVI

Se dovete scrivere un tema l'idea centrale, abbiamo detto, è insita nella consegna.

Già, ma da quella come farne discendere altre?

Un modo è quello delle **libere associazioni**, cioè cose, immagini, fatti ecc. che affiorano spontaneamente nella nostra testa, richiamate da una parola.

Si tratta, in pratica, di applicare meccanismi associativi di varia tipologia. Per esempio:

▶ **causa-effetto;**

▶ **analogia;**

▶ **contrario;**

ecc.

Insomma, una volta messa a fuoco l'idea centrale che volete trattare, dovete fare in modo che la vostra mente le associ altre idee in modo semplice e istintivo. L'importante è fissare ciascuna idea sulla carta, privilegiando la quantità sulla qualità (purché non si tratti di idee che nulla hanno a che vedere con l'idea centrale).

Se l'enunciato del tema è, per esempio, *Un'avventura nel deserto*, dall'idea centrale "deserto" per associazione, potrebbero venirvi in mente: *sabbia, dune, vento, caldo, sete, tempesta, oasi, miraggio, dromedari, scorpioni, rettili ecc.*

5 Per ciascuna delle parole elencate, individuatene altre (almeno cinque) che vi vengono in mente per associazione di idee.

- ▶ Bosco.
- ▶ Inverno.
- ▶ Nebbia.
- ▶ Lago.
- ▶ Nuvole.
- ▶ Neve.
- ▶ Solitudine.
- ▶ Rapporti tra adolescenti e adulti.

B) Il processo organizzativo

Trovare le idee, per qualunque fine si scriva, è fondamentale, ma non sufficiente. Occorre trovare un **criterio per organizzarle** e dare loro coerenza. Vediamo che cosa ci dice a questo proposito Italo Calvino nell'**esempio** che segue.

Organizzare le idee

Quando ho cominciato a scrivere storie fantastiche non mi ponevo ancora problemi teorici; l'unica cosa di cui ero sicuro era che all'origine di ogni mio racconto c'era un'immagine visuale. Per esempio una di queste immagini è stata un uomo tagliato in due metà che continuano a vivere indipendentemente; un altro esempio poteva essere il ragazzo che s'arrampica su un albero e poi passa da un albero all'altro senza più scendere a terra; un'altra ancora una armatura vuota che si muove e parla come se ci fosse dentro qualcuno.

Dunque nell'ideazione di un racconto la prima cosa che mi viene alla mente è un'immagine che per qualche ragione mi si presenta carica di significato, anche se non saprei formulare questo significato in termini discorsivi e concettuali.

Appena l'immagine è diventata abbastanza netta nella mia mente, mi metto a svilupparla in una storia, o meglio sono le immagini stesse che sviluppano le loro potenzialità implicite, il racconto che portano dentro di sé. Attorno a ogni immagine ne nascono altre, si forma un campo di analogie, di simmetrie, di contrapposizioni. Nell'organizzazione di questo materiale che non è più solo visivo ma anche concettuale interviene a questo punto anche la mia intenzione nell'ordinare e dare un senso allo sviluppo della storia.

da *Lezioni americane*, Mondadori, Milano 2000

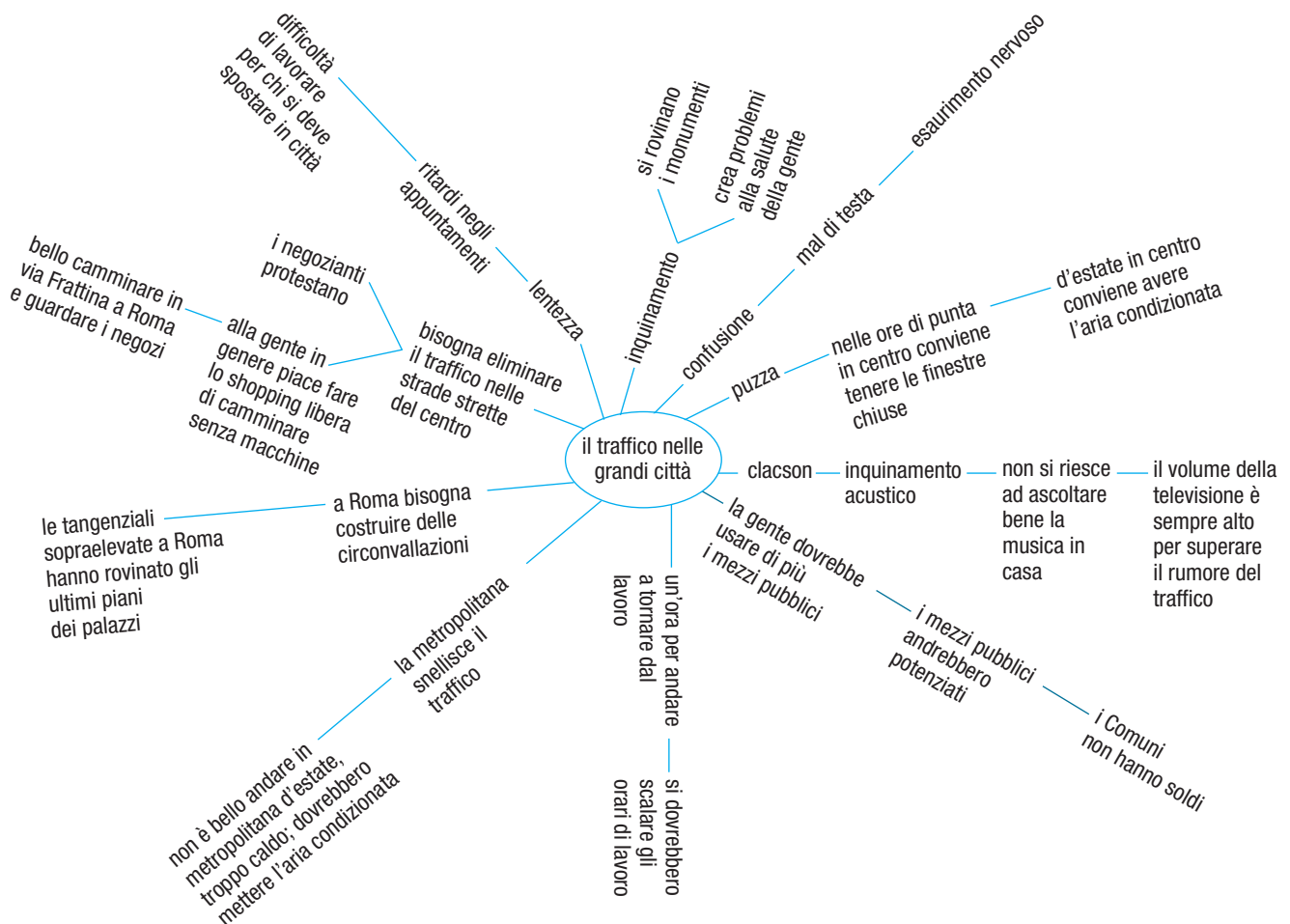
Abbiamo volutamente sottolineato l'ultimo paragrafo, perché riguarda il problema che dobbiamo trattare, cioè trovare un **criterio di ordine**. Anche in questo caso, prima di trovarne uno che sia definitivo e che permetta di accedere a una stesura finale, è opportuno traghettare per vie intermedie. È molto probabile che in questa parte entri fortemente in gioco la vostra personalità: si tratta infatti di una **fase attiva**.

Gli scrittori a questo punto incominciano a dare forma all'idea: si definiscono i personaggi e l'ambiente, si isola quello che si chiama il nucleo drammatico che sarà al centro della storia. È questa una fase molto diversa per ciascun scrittore, come vedremo in seguito. C'è chi elabora tutto prima di cominciare a scrivere, creando schemi precisi per la trama, i personaggi, l'ordine della narrazione, l'inizio e il finale ecc. C'è chi invece si limita a una descrizione sintetica dell'idea, a un abbozzo dei personaggi, alla individuazione di alcune scene. Nei taccuini degli scrittori e talvolta nella loro corrispondenza si trova spesso una indicazione di questa fase: "Sto lavorando all'idea di un racconto".

Il grappolo associativo

Partiamo dall'assunto di dover scrivere su un foglio tutte le idee che associamo all'enunciato *Il traffico nelle grandi città*.

Non disponiamole però semplicemente a mo' di elenco, ma diamo loro **un minimo di ordine grafico** che "segnali" l'associazione (abbiamo già utilizzato il metodo del raggruppamento o *clustering* a p. 130). Un esempio potrebbe essere il seguente.

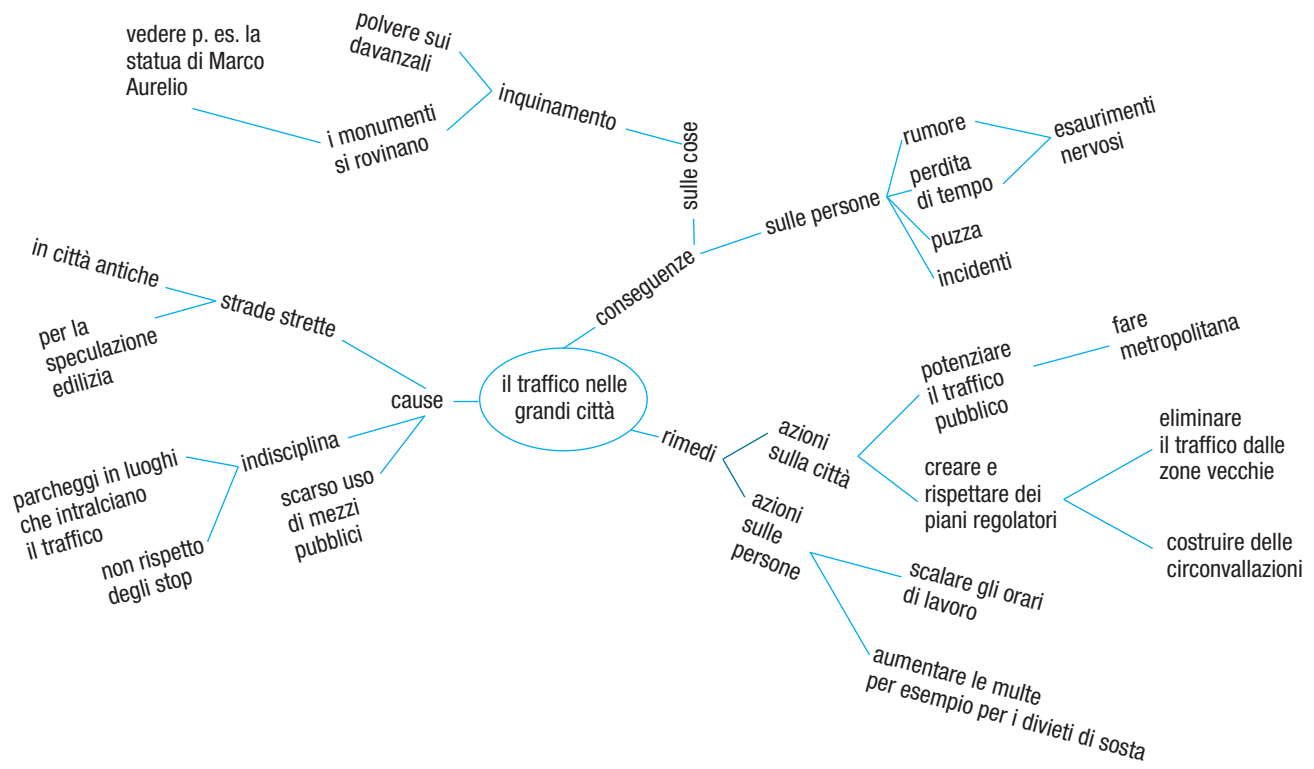


Questa, tuttavia, non è ancora un'organizzazione sufficiente. Per sistemare e organizzare le vostre idee potreste **costruire una mappa**, cioè raggruppare le idee raccolte in modo che tutti **gli elementi dei vari gruppi** abbiano **qualcosa in comune**.

Riprendiamo l'esempio dato sopra. Un modo per raggruppare le idee intorno a elementi comuni, potrebbe essere quello di scegliere come elementi:

- ▶ cause;
- ▶ conseguenze;
- ▶ rimedi.

Ecco allora come potrebbe trasformarsi il vostro grappolo associativo.



Ci troviamo di fronte sicuramente a qualcosa di più ordinato, ma non ancora sufficientemente organizzato in modo tale da indicare l'ordine con cui intendete affrontare gli argomenti. Per quello infatti occorre **un passo in più**.

Dal grappolo alla scaletta

La predisposizione, a questo punto, di una **scaletta** (ovvero di una sorta di canovaccio, un sommario delle vostre idee, un abbozzo di quella che sarà la futura stesura dello scritto, oppure, se preferite, una specie di super riassunto delle cose da comunicare) è indispensabile per:

- ▶ trovare l'ordine con cui volete esporre le idee;
- ▶ trovare esempi, esperienze da raccontare ecc., che si colleghino alle idee da voi individuate.

Insomma la scaletta non è altro che **un'impalcatura che aiuta a costruire un testo**.

Potremmo paragonarla all'indice di un libro: a una scorsa veloce un indice ci dà un'idea di quello che il libro contiene.

Allo stesso modo la scaletta ci suggerisce **una traccia**, che però **non** deve essere ritenuta **definitiva e vincolante**.

Se voi state scrivendo un tema o un testo più impegnativo, come un racconto, può anche succedere che vi vengano nel frattempo in mente idee nuove e quindi nuove associazioni. Talvolta le novità introdotte sono tali da stravolgere completamente la scaletta originaria.

È allora legittimo chiedersi: "a che cosa serve un scaletta se possiamo sovvertirla dalle fondamenta?". Serve comunque, perché è **una base di partenza** e, grazie alla scaletta originaria, vi si possono presentare prospettive nuove e quindi nuove possibilità di organizzare il vostro testo.

Proviamo a concretizzare con un primo **esempio**.

Poniamo che il tema assegnatovi sia *Presenta il ritratto di...* (potrebbe trattarsi di un personaggio di fantasia, di un personaggio reale, di un personaggio letterario ecc.).

Se scegliete una modalità descrittiva la scaletta potrebbe essere la seguente:

- ▶ introduzione del personaggio: chi è, che cosa fa, che tipo è ecc.;
- ▶ descrizione di particolari significativi ai fini del suo ritratto, di particolari fisici o del suo modo di vestire e di parlare ecc.;
- ▶ profilo del suo carattere, la sua mentalità, i suoi gusti ecc. (ricordate il punto in cui, a p. 162, parlavamo di caratterizzazione di un personaggio?). Per tracciare in modo efficace un profilo potete far ricorso a episodi o fatti dai quali emerge il suo carattere;
- ▶ conclusione.

Proviamo con un **esempio** diverso.

Il tema assegnatovi è: *Esponi un fatto curioso a cui hai assistito*. A questo punto potete ipotizzare di utilizzare una tipologia di testo che sia narrativa e espositiva e la vostra scaletta potrebbe uniformarsi allo **schema delle 5 W (vedi nel Volume A)**.

Ricordate inoltre quanto abbiamo detto circa **l'ordine degli eventi** nei testi narrativi e espositivi (vedi la *fabula* e l'intreccio **nel Volume A**)? Può essere:

- ▶ cronologico, quindi lineare;
- ▶ logico, quindi artificiale.

Nel secondo caso, che comporta sfasature temporali con salti all'indietro o in avanti, può essere utile far riferimento allo schema delle 5 W che vi aiuterà a non perdere il filo di ciò che volete esporre. A loro volta le 5 W non necessariamente devono essere seguite nell'ordine in cui ve le presenta il volume A di *Trame*.

Facciamo un **esempio**, a partire da un ipotetico enunciato del tema *Il mio rapporto con i fumetti*.

Potete cominciare raggruppando **Quando?** e **Dove?**:

- ▶ quando sono stanco di studiare;
- ▶ quando sono triste e ho bisogno di distrarmi;
- ▶ quando in camera mia ascolto musica;
- ▶ in camera mia la sera, prima di addormentarmi ecc.

Potete poi passare al **Che cosa?**:

- ▶ quali fumetti leggo;
- ▶ qual è il mio preferito;
- ▶ a quale genere (comico, avventuroso, fantascientifico ecc.) appartiene.

Infine **Perché?**:

- ▶ per divertirmi;
- ▶ per distrarmi dallo studio;
- ▶ per rilassarmi;
- ▶ per viaggiare con la fantasia ecc.

DAL GRAPPOLO ASSOCIATIVO ALLA SCALETTA _____

6 Componete un grappolo associativo delle idee che vi vengono in mente sugli argomenti indicati di seguito.

- ▶ I miei gusti musicali.
- ▶ I film che preferisco vedere.
- ▶ I miei amici.
- ▶ La festa di compleanno di un mio/a compagno/a di scuola.
- ▶ Una gara sportiva a cui ho partecipato.

7 Dal grappolo passate ora alla scaletta, scegliendo i nuclei tematici più importanti e ordinandoli secondo il criterio che preferite (per esempio quello delle 5 W).

Fase 3: dall'idea alla stesura del testo

Questa fase, che è quella più affascinante, ci porta nel cuore dell'attività di scrittori, ma in modo diverso a seconda che:

- ▶ si tratti della stesura del tema a uso scolastico;
- ▶ si tratti del fine più ambizioso di scrivere un racconto, seppur breve.

La stesura del testo di un tema

Prima di accedere a questa fase occorre richiamare quanto abbiamo detto nel **Volume A**.

Ogni testo è un messaggio e questo messaggio deve avere la caratteristica di:

- ▶ avere un senso compiuto;
- ▶ essere coeso e coerente.

Se teniamo presente questo assunto, qualunque testo voi dobbiate scrivere, dal semplice tema a un più complesso racconto, dovete organizzarlo in tre parti:

1. un inizio;
2. uno svolgimento (o sviluppo);
3. una conclusione (o finale).

L'importante è che queste tre parti siano distribuite in modo equilibrato anche se è evidente che lo spazio maggiore verrà concesso al punto 2.

Potremmo dunque definire **la stesura del testo** come **lo sviluppo dei punti individuati dalla scaletta**.

Oppure, per dirla in modo diverso, possiamo definirla come **la trasformazione di ciascuno di questi punti in sequenze**. In questo secondo caso, in pratica, si tratta di fare il percorso inverso rispetto a quello che è la divisione in sequenze (**vedi nel Volume A**).

Ricordate che, smontando un testo in sequenze, vi abbiamo suggerito di dare a ciascuna sequenza **un titolo**? Ebbene, anche in fase di montaggio può essere utile usare il sistema dei titoli, facendo coincidere ogni titolo a un punto della scaletta.

L'inizio

È forse il momento più critico. Mentre uno scrittore ha ben più possibilità se voi dovete svolgere un compito ai fini scolastici è opportuno che vi serviate dell'introduzione per **presentare l'argomento** e **anticipare le linee di sviluppo del vostro testo**.

Poniamo che vi abbiano assegnato il tema: *Lo sviluppo sostenibile: un'alternativa allo sfruttamento indiscriminato delle risorse della Terra*.

I metodi per introdurre un argomento sono vari. Vediamo alcuni **esempi**.

Riprendere il titolo ampliandolo, in vista delle linee di sviluppo che intendete seguire.

Un comportamento responsabile si traduce nel rispetto di un sistema di regole condiviso che orienta l'individuo verso comportamenti critici e razionali su molti aspetti del quotidiano: la gestione dei rifiuti, il rispetto di norme e principi del "vivere comune", la tutela dell'ambiente, la salvaguardia e l'uso razionale delle risorse di un territorio.

Cominciare dalla definizione dei termini contenuti nell'argomento proposto.

Per sviluppo sostenibile si intende un modello di evoluzione che favorisca la crescita economica e civile dei paesi poveri e nel contempo disciplini l'uso delle risorse naturali.

Inquadrare l'argomento in una più vasta problematica cui appartiene.

Lo sviluppo sostenibile è un tema che si inserisce in una realtà nella quale una piccola parte dell'umanità sfrutta indiscriminatamente le risorse naturali, godendo di

un tenore di vita più elevato, mentre milioni di uomini non hanno neppure i mezzi per sopravvivere...

Cominciare da una citazione particolarmente autorevole di qualcuno che si è espresso sull'argomento di cui dovete parlare. La prima definizione in ordine temporale è stata quella del presidente della *Commissione per l'ambiente* Gro Harlem Brundtland.

Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni...

Cominciare con l'introduzione di un aneddoto che abbia attinenza con il tema da trattare.

A tutto ci si abitua, senza neanche accorgersene e questo fa perdere di vista i rischi connessi con le nostre azioni. Lo dimostra il cosiddetto "esperimento della rana bollita". Esso risale a una ricerca condotta dalla "John Hopkins University" nel lontano 1882. Durante un esperimento, alcuni ricercatori americani notarono che lanciando una rana in una pentola di acqua bollente, questa inevitabilmente saltava fuori per trarsi in salvo. Al contrario, mettendo la rana in una pentola di acqua fredda e riscaldando la pentola lentamente ma in modo costante, la rana finiva inevitabilmente bollita.

Questo esperimento descrive esattamente il modo in cui funziona anche il nostro sistema nervoso.

Ogni qualvolta introduciamo un cambiamento radicale nella nostra vita, il nostro cervello, come la rana nell'acqua bollente, cerca disperatamente di ritornare nella sua zona di comfort, annullando ogni nostro tentativo di cambiamento. Risultato? Frustrazione.

Al contrario, per ottenere un cambiamento duraturo, l'unica tecnica realmente efficace consiste nell'introdurre piccoli cambiamenti, ma in modo costante.

Nel breve periodo, questi piccoli cambiamenti sono impercettibili per il nostro sistema nervoso, ma nel lungo termine proprio questi piccoli passettini ci permetteranno di ottenere enormi trasformazioni. Trasformando l'ambiente l'umanità ha proceduto a piccoli passettini, inconsapevole dei danni che stava producendo.

Introdurre l'argomento dal punto di vista storico.

Alla fine degli anni Ottanta l'oncologo svedese Karl-Henrik Robert coordinò un ampio processo di creazione di consenso nella comunità scientifica per dare una definizione sistemica-globale e operativa di sostenibilità, le *Condizioni di Sistema*, che comprendono sia aspetti ecologici che sociali. Tale definizione consente di rendere concreti i principi teorici dello sviluppo sostenibile, ed è la base di processi partecipativi efficaci. Da quel processo emerse il *Framework di Sviluppo Sostenibile Strategico*, noto anche come *The Natural Step Framework*, adottato dai primi anni Novanta da migliaia di organizzazioni nel mondo.

Porre un interrogativo che ponga in dubbio l'affermazione contenuta nell'enunciato.

Il concetto di sviluppo sostenibile è aspramente criticato dai movimenti facenti capo alla "teoria della decrescita". Essi ritengono impossibile pensare uno sviluppo economico basato sui continui incrementi di produzione di merci che sia anche in sintonia con la preservazione dell'ambiente. In particolare, ammoniscono i com-

portamenti delle società occidentali che, seguendo l'ottica dello sviluppo sostenibile, si trovano ora di fronte al paradossale problema di dover consumare più del necessario pur di non scalfire la crescita dell'economia di mercato, con conseguenti numerosi problemi ambientali: sovrasfruttamento delle risorse naturali, aumento dei rifiuti, mercificazione dei beni. Il tutto, a loro modo di vedere, non è quindi compatibile con la sostenibilità ambientale: ritengono lo sviluppo sostenibile una teoria superata, in ogni caso non più applicabile alle moderne economie mondiali.

Lo svolgimento e lo sviluppo

In questa fase di lavoro l'impegno maggiore riguarda quello di **tenere i collegamenti logici tra le parti**. Se si fa riferimento all'uso delle sequenze questo compito potrebbe risultare facilitato. Se ricordate quanto abbiamo detto **nel Volume A** riguardo alle **modalità che segnano un cambio di sequenza**, potete metterli in pratica enfatizzando i passaggi con l'uso di **connettivi** adeguati.

Anche il **lessico (vedi nel Volume A)** e il **registro linguistico (vedi nel Volume A)** devono essere frutto di una scelta opportuna.

Tuttavia, dato per scontato che voi non abbiate "pecche" linguistiche, l'aspetto più interessante può riguardare **l'originalità con cui affrontate l'argomento** che vi è stato proposto. Questo non vuol dire che a tutti i costi dovete dire "cose nuove", perché l'originalità può consistere anche nel modo di distribuire i contenuti o nel proporli facendo capire a chi legge che l'argomento in questione è stato oggetto di una meditazione e di una rielaborazione personale da parte vostra.

Il finale o la conclusione

Un tema non è un racconto e anche in questo caso le opportunità sono minori. È raro, per esempio, che possiate sfruttare la strategia del "finale aperto" (**vedi nel Volume A**). In un tema è **opportuno che vengano tirate le fila di quanto è stato enunciato, per chiarirne e riassumerne il senso**. Non è in genere piacevole per chi legge avvertire il finale come un "blocco" staccato: l'ideale è che sia il naturale **punto di confluenza** dei vari argomenti trattati. Il finale riassume insomma il senso del vostro testo e si ricollega naturalmente all'introduzione.

8 Scrivete una scaletta per ciascuna delle seguenti tracce, seguendo le indicazioni date per l'inizio e la conclusione.

1. Le amicizie nate in vacanza possono durare nel tempo?
 - ▶ **Inizio:** espresso in forma interrogativa.
 - ▶ **Conclusione:** spiritosa.
2. C'è ancora spazio per il vero sport o tutto si riduce a un colossale affare economico?
 - ▶ **Inizio:** anticipo sintetico delle informazioni che saranno date.
 - ▶ **Conclusione:** polemica.
3. Una prova disastrosa durante una gara sportiva.
 - ▶ **Inizio:** una citazione sui vantaggi dell'attività sportiva.
 - ▶ **Conclusione:** preoccupata, visto l'esito negativo.

4. Com'è mutata la famiglia nel tempo.
 - ▶ **Inizio:** testimonianza di una persona anziana sul recente passato.
 - ▶ **Conclusione:** il vostro giudizio emerso dal confronto con la situazione attuale.
5. Il mio ritratto (pregi e difetti) dal punto di vista del mio cane.
 - ▶ **Inizio:** racconto di una storiella o di un aneddoto sugli animali che parlano.
 - ▶ **Conclusione:** una battuta tagliente del cane nei vostri confronti.
6. Chi trova un amico trova un tesoro. Ma per chi trova un tesoro è facile trovare amici?
 - ▶ **Inizio:** valutazione scherzosa della traccia.
 - ▶ **Conclusione:** breve ritratto di alcuni possibili amici che si possono trovare se si sono messe le mani su un tesoro.

Fase 4: la rilettura e la revisione

Questa fase di solito viene ignorata o considerata di poca importanza. Non è così: abituatevi a considerarla una parte integrante del vostro compito di scrittori di temi. Chi scrive un racconto è in un certo senso più fortunato, a meno che non scriva solo per se stesso. Ipotizzando infatti che scriva in vista di una pubblicazione, pur essendo suo preciso compito rileggere e revisionare, qualcuno, dopo di lui, compirà ancora una volta questa operazione: si tratta dei redattori che lavorano nelle Case Editrici, in grado di cogliere eventuali incongruenze e addirittura disattenzioni lessicali o sintattiche. Ma per chi scrive un tema non è così: i rilettoni siete voi e dopo di voi l'insegnante, che, malauguratamente, dovrà assegnarvi un voto.

Provate a **rileggere il vostro tema come se fosse stato scritto da qualcun altro** e siate critici verso voi stessi. L'ideale sarebbe poter compiere una rilettura ad alta voce, che più di quella silenziosa, permette di cogliere se il testo "torna": se cioè è necessario tagliare, spostare, aggiungere, riformulare.

Anche in fase di revisione si possono distinguere due momenti:

- ▶ gli interventi per la correzione;
- ▶ gli interventi per migliorare il testo.

A) Interventi per la correzione

In questa fase dovete badare a due aspetti:

- ▶ il contenuto;
- ▶ la forma.

Il contenuto

Dovete verificare vari elementi.

- ▶ Il testo è completo (ci sono tutte le informazioni necessarie? ci sono concetti ripetuti? ci sono concetti che non riguardano l'enunciato del tema, cioè l'argomento di cui dovete parlare?)?
- ▶ Se il testo è espositivo o narrativo le 5 W sono state rispettate?

- ▶ Le informazioni sono esposte in modo chiaro?
- ▶ I fatti sono collegati tra loro da un criterio d'ordine?
- ▶ C'è contraddizione tra le idee esposte?
- ▶ Le varie informazioni sono connesse correttamente?
- ▶ Se nel testo ci sono personaggi, sono presentati e caratterizzati in modo chiaro e completo?
- ▶ L'introduzione e la conclusione si correlano correttamente con lo sviluppo e hanno un'enunciazione chiara?

La forma

Dovete attentamente controllare che:

- ▶ non vi siano errori ortografici;
- ▶ la punteggiatura sia posta in modo corretto;
- ▶ le strutture morfologiche e sintattiche siano rispettate. Attenzione all'uso dei tempi e dei modi verbali. Semplificate i periodi troppo lunghi;
- ▶ il lessico sia stato usato correttamente, facendo eventuale ricorso al vocabolario;
- ▶ non vi siano ripetizioni;
- ▶ non vi siano termini generici che vanno sostituiti con altri più appropriati;
- ▶ il registro linguistico sia corretto e conforme alla situazione comunicativa che l'enunciato richiede; non vi siano salti stilistici.

B) Interventi per migliorare un testo

Se durante la rilettura vi vengono in mente **altre informazioni** o **nuove idee**, il vostro testo può essere arricchito. Attenzione però a inserire le aggiunte nel punto giusto della scaletta. Modificate, se necessario, le frasi che precedono e seguono l'**inserimento**, che non deve sembrare un "blocco isolato" ma deve risultare **ben integrato nel testo**.

Parimenti potrebbero venirvi in mente, in questa fase, **espressioni più incisive** e quindi potete procedere alle sostituzioni.

In genere **il passaggio da una brutta copia a una bella copia serve proprio a migliorare il testo**.

Anche la **veste grafica**, naturalmente è importante: pensate a quanto sia irritante leggere un testo con una grafia poco chiara e doversi continuamente soffermare per capire che cosa ci sia scritto, perdendo il filo del discorso.

CHE COSA FANNO GLI SCRITTORI

E gli scrittori che devono confrontarsi con testi più lunghi e complessi di un semplice tema, come si comportano? E come vi comportereste voi se voleste scrivere un racconto? Qui è più difficile trovare un metodo standardizzato, perché ogni scrittore segue il suo.

La fase della scrittura dipende molto dal grado di approfondimento e di dettaglio che si è raggiunto prima della scrittura stessa. Più sono chiari la storia, la trama e i personaggi ecc., più il processo dello scrivere è lineare. Lo scrittore sa

già che cosa vuole scrivere e lo sviluppo che intende dare alla storia. C'è invece chi comincia a scrivere senza sapere nulla di come si svolgerà la storia.

Il passaggio dall'idea alla scrittura è il punto più difficile ma anche più affascinante di tutta l'impresa creativa. La modalità in cui funziona la nostra mente e la nostra creatività viene finalmente messa alla prova.

Anche se non c'è un metodo univoco, non vuol dire che non ci siano indicazioni che provengono dalle testimonianze degli scrittori che ci hanno raccontato il loro modo di lavorare. Alcuni scrivono di getto senza seguire alcuno schema, lasciando che la storia emerga dall'idea mentre scrivono; altri invece non cominciano a scrivere finché non hanno ben chiari la struttura, il susseguirsi delle scene, lo svolgersi degli eventi dall'inizio alla fine.

In realtà non sono mai percorsi così netti. Si parte senza alcun modello per arrivare allo schema nelle fasi finali, o si parte dallo schema per trasgredirlo e modificarlo man mano che si procede.

Ma, lo ripetiamo, ciascuno ha il suo metodo. Proviamo a descrivere i principali.

Metodo 1: scrivere dopo la scaletta

Alcuni scrittori si muovono secondo una traccia, cioè una scaletta (in genere molto aperta) che costituisce un modo per non perdersi. Com'è intuitivo, questo procedimento ha una certa parentela con il metodo della scaletta che abbiamo visto valere per il tema.

Sentiamo come **esempio** a proposito del primo metodo la voce di Sebastiano Vassalli.

Chi vuole raccontare una storia deve avere un progetto non troppo articolato (una "scaletta") che gli permetta di orientarsi nei labirinti della scrittura e di arrivare a produrre quell'ammasso provvisorio di parole che chiamerò, per comodità, la prima stesura. La prima stesura è per lo scrittore di storie ciò che è il blocco di marmo per lo scultore, con quest'unica differenza: che lo scultore il blocco di marmo se lo fa venire in studio già tagliato, nella misura e con la forma che gli serve, mentre lo scrittore di storie il suo blocco di parole deve costruirselo da sé, per centinaia di pagine. È questa la parte più difficile e faticosa dell'intera operazione. Il progetto iniziale (la "scaletta") è poco più che un promemoria e sta tutto in una sola pagina. Può essere un elenco di capitoli, o una successione di temi o di avvenimenti che gli imprevisti e la difficoltà della scrittura potranno poi modificare in mille modi, come già s'è detto, ma non stravolgere completamente.

da un'intervista a Sebastiano Vassalli di Maria Teresa Serafini,
in *Come si scrive un romanzo*, Bompiani, Milano 1996

A proposito di chi non riesce a scrivere se prima non ha in mente una scaletta ben definita, Terry Brooks, lo scrittore di fantasy, racconta che non comincia a scrivere il racconto finché non ha ben chiara tutta la storia. Vale a dire che prima di cominciare deve aver pensato ai personaggi, ai luoghi, alla trama. Tutto questo è frutto di un lungo lavoro preliminare che gli consente però di fare un'unica stesura come spiega nell'**esempio** seguente.

Certo – scrive – la parte relativa al sogno è divertente e liberatoria, ma organizzare e scrivere gli elementi dell'intreccio e la successione dei temi è un lavoro com-

plesso. Molto più facile lasciar perdere e mettersi alla tastiera, cominciare a scrivere e vedere cosa viene fuori. Se però controllate quello che riferiscono sulle loro abitudini di lavoro quasi tutti gli scrittori che non fanno lo schema, scoprirete che finiscono per fare parecchie prime stesure del libro e poi lo riscrivono finché non ritengono che sia a posto. Io no. Io faccio una sola prima stesura, una sola stesura definitiva e sono a posto. Questo perché sono uno scrittore migliore di quei miei colleghi? Magari nei miei sogni. In realtà dipende da come preferiamo organizzare il nostro lavoro. È semplice. Si può riservare il lavoro difficile per l'inizio oppure rimandarlo alla fine. Preparando lo schema si fa il lavoro difficile all'inizio: riflettere, organizzare, soppesare le decisioni. E operare scelte. Facendolo all'inizio si risparmia un mucchio del tempo alla fine.

da *A volte la magia funziona*, Mondadori, Milano 2003

Formalizzazione del metodo 1

Una scaletta non è fatta solo di logica: è immaginazione e organizzazione, sogno e costruzione. È un'anticipazione a mano ferma di quello che accadrà nello scrivere, è immaginare prima che cosa si andrà a scrivere, come saranno organizzate le scene, quale sarà l'intreccio, quali saranno i personaggi ecc. Non si tratta quindi di un'attività meccanica. Ha una sua logica e alcune regole possono aiutare:

- ▶ una sintesi ben chiara;
- ▶ una definizione della posta in gioco, del punto focale;
- ▶ una articolazione delle scene e il loro ordine di successione;
- ▶ una divisione in sequenze;
- ▶ una descrizione del percorso di avvicinamento al momento risolutivo;
- ▶ un finale.

Ecco un'altra testimonianza dello scrittore Abraham Yehoshua.

Per me è importante sapere dove sto andando, qual è la mia meta, qual è lo scopo del mio romanzo. Quando scrivevo i racconti brevi, mi capitava di scriverne l'inizio e poi di saltare subito alla fine scrivendo la fine del racconto prima ancora di svilupparlo e di concluderlo. Sapevo dove volevo andare.

Certo, non posso e non voglio dare ricette di scrittura a nessuno, ma non credo che si possa cominciare a scrivere senza sapere dove si vuole arrivare. In ogni caso, io non posso accordarmi troppa libertà: devo poter controllare quello che faccio. E quando ho individuato la struttura che mi guiderà mi sento davvero libero di scrivere. So dove sono, come un pittore sa dove dipingere all'interno di una certa tela e ne conosce le dimensioni. Quindi io parto da una struttura molto precisa: forse sono persino troppo pedante, pianifico troppo lo sviluppo del mio lavoro. Dovrei concedermi qualche libertà in più: non nel quadro della struttura, ma nelle modalità di sviluppo della struttura che ho scelto.

da *Il cuore del mondo*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2000

Se il metodo che abbiamo appena visto ha delle parentele con la metodologia per la stesura di un tema, altri metodi se ne distaccano maggiormente. Ma poiché le modalità di scrivere sono infinite, forse vi capiterà di trovare qualche parentela tra i vostri temi e i metodi che vedremo ora.

Metodo 2: scrivere a blocchi

Si comincia a scrivere dal punto di maggior intensità, da quello che più si è impresso nell'immaginazione, da quello che "si sente" di più. Non importa se è la fine o l'inizio, il momento cruciale o uno secondario della storia.

Si comincia e si scrive senza pensare troppo. Perché è solo nella scrittura che il personaggio comincia a prendere vita, che i luoghi cominciano a delinearsi e anche il tono della storia comincia a evidenziarsi.

Da lì in poi si prosegue, con un processo che va avanti e indietro, costruendo man mano, brano dopo brano, i pezzi del puzzle, del collage, che messi insieme costruiranno il racconto intero.

Ecco, a titolo di **esempio**, la testimonianza della scrittrice Rosetta Loy.

Un racconto, un romanzo, hanno inizio quando da quello che ho confusamente accumulato nella testa si stacca un particolare, qualcosa che emerge con grande nitidezza, un relitto intatto tra tanti informi. E da lì parto; man mano che affiorano altri particolari si aggregano gli uni agli altri come frammenti di un puzzle e comincia a comparire il disegno. Alcuni pezzi potranno in seguito rivelarsi delle false piste, e quelli devono venire scartati... È allora che quel programma al quale mi rifiuto ostinatamente all'inizio mi viene imposto di necessità e devo prendere un foglio e segnare i luoghi e gli anni in cui i fatti si svolgono, le data di nascita dei personaggi e la cronologia dei loro incontri, creare una gabbia al cui interno chiudere la storia.

da un'intervista a Rosetta Loy di Maria Teresa Serafini,
in *Come si scrive un romanzo*, Bompiani, Milano 1996

Questo percorso si espone naturalmente a pericoli e rischi di fallimento e di dispersione e non è raccomandabile sempre a chi comincia a scrivere i primi racconti (tanto più quindi a chi deve scrivere un tema). Possiamo tuttavia formalizzarlo.

Formalizzazione del metodo 2

A partire dalla sintesi che avete abbozzato scrivete il racconto a blocchi: come se davvero aveste tanti pezzi di un puzzle.

Quando ne avete abbastanza da poter immaginare il racconto nella sua forma, cominciate a costruire uno schema che metta in ordine i brani già scritti e cercate di capire quelli che mancano per rendere completa la storia.

Costruite un piccolo indice delle sequenze.

Per **esempio**:

1. descrizione della casa e prima scena dove il personaggio X fa una certa cosa;
2. camminata lungo la montagna e incontro con il villeggiante che gli racconta del fatto;
3. dialogo con il custode della funivia;
4. ritorno a casa e primo incontro con il fantasma;
5. ecc.;
6. finale con X che trova Y sulla funivia.

In fondo si tratta di una piccola sceneggiatura. Naturalmente potrete poi spostare un blocco in avanti o indietro.

9 Per esercitarvi potete scegliere un racconto tra quelli dell'antologia, fare delle fotocopie, ritagliarle in blocchi e provare a rimontare le sequenze.

Metodo 3: scrivere di getto

Su questo non c'è molto da dire. È un po' come il precedente solo che sfrutta la continuità e la fluidità e non si preoccupa nella prima stesura di correggere, rimediare o fare altro.

Solo in un momento successivo si comincia a ragionare seriamente sul racconto. L'idea di fondo è che è inutile cominciare a potare l'albero prima che sia cresciuto. Inutile mettersi di fronte a una piantina appena sbocciata e cominciare a dire: è troppo corta o troppo lunga appena dopo la prima frase o il primo paragrafo. Per dare forma bisogna avere materiale da trattare, da manipolare, su cui fare tagli o aggiunte. Anche questo è un metodo piuttosto rischioso da applicare a un tema, ma per alcuni di voi può avere i suoi vantaggi.

Formalizzazione del metodo 3

Consiste nel cominciare e continuare a scrivere finché non si arriva alla fine. Scrivete di getto lasciandovi guidare dalla fantasia.

Dopo si ricomincia da capo e si riscrive una seconda volta, mettendo a punto ciò che nella prima stesura è ovviamente approssimativo.

Ricordate però quanto abbiamo già detto: a volte è lo scrivere a fare la storia. E durante la scrittura la prima traccia del racconto può modificarsi, i personaggi possono cambiare proporzioni, andare oltre quel che avevate immaginato, un evento imprevisto può aver fatto capolino nella storia e così via.

Breve nota sull'inizio

Cominciamo con il dire che l'inizio (**vedi nel Volume A**) del racconto non è quello che si scrive per primo. Può capitare certo. Ma talvolta è quello che si scrive alla fine, quando si ha ben chiaro come è andata a finire la storia che abbiamo raccontato e quale effetto vogliamo produrre sul lettore. L'inizio è per chi legge come l'atrio della casa in cui l'abbiamo invitato e in cui, bene o male, gli facciamo intravedere che tipo di storia si sta avventurando a leggere.

Capita di sentire, talvolta da chi ha appena cominciato a scrivere, che l'importante non è l'inizio ma quello che viene dopo, magari alla terza o quarta pagina o ancora più avanti. Ma non è così. **L'inizio è il luogo in cui bisogna far capire in che tipo di storia siamo e suscitare l'interesse** di chi ci ascolta o ci legge.

Deve esserci insomma l'annuncio, l'anticipo di quello che tratteremo. In quanto tale è assolutamente paragonabile all'inizio del tema.

Consigli per un buon inizio

Cesare Pavese faceva notare che l'inizio di uno scritto orienta tutto ciò che viene dopo, condizionando ritmo, stile, contenuto dell'intero messaggio.

Scritta la prima frase di un racconto, è già tutto scelto e lo stile e il tono e la piega dei fatti. Data la prima riga, è questione di pazienza: tutto il resto ne deve e ne può venir fuori.

da *Il mestiere di vivere*, Einaudi, Torino 2006

Ne consegue che, incominciando con la frase sbagliata, tutto lo sviluppo può essere compromesso. In realtà ogni scrittore ha il suo metodo. Molti consigliano di cominciare il racconto nel mezzo della situazione come se si proseguisse una storia già iniziata. Ma è una regola che non sempre vale.

Altri sconsigliano di cominciare un racconto con una lunga descrizione. Tutti però sono d'accordo nel dire che in poche righe bisogna situare il personaggio, far intuire qual è la posta in gioco, far capire al lettore che tipo di storia (comica, fantastica, horror, sentimentale ecc.) stiamo per raccontare.

In questo senso possiamo esplorare alcune possibilità.

Il personaggio in azione

Questa è la forma più adatta se cominciamo, come si suol dire, *in media res*. È quella più dinamica ed efficace. Si mette subito in gioco il personaggio principale mentre sta compiendo una qualche azione importante per il succedersi degli eventi.

Prima della “crisi”

Una scelta opposta consiste nel descrivere il personaggio in una situazione ordinaria e quotidiana, focalizzandosi su abitudini, aspetti del carattere o altro che saranno comunque determinanti o perché gli permetteranno di affrontare con successo una situazione di crisi o perché ne costituiranno la massima debolezza. Ad essa segue inevitabilmente l'immediato o il progressivo introdursi dello straordinario, del disordine, del conflitto.

Un dialogo

Cominciare con un dialogo è efficace quanto cominciare con un'azione, se vengono messe subito in gioco le questioni importanti. È meno efficace cominciare con un dialogo informativo generico che non si concentri subito sul punto focale del racconto. Un dialogo al solo scopo di presentare i personaggi facendoli parlare del più o del meno non è consigliabile.

Riflessioni e pensieri

Anche in questo caso vale la regola della essenzialità e della finalità: devono essere pensieri e riflessioni che puntano a quel che accadrà successivamente.

Una descrizione

Cominciare con una descrizione è una scelta che merita di essere fatta se volete valorizzare da subito personaggi o atmosfere. Non è detto, come spesso si vuol far credere, che la descrizione sia un inutile ostacolo posto al lettore. Certo non può essere una descrizione troppo lunga e fine a se stessa.

Alcuni famosi *incipit* letterari

Il noto giornalista e divulgatore scientifico Piero Bianucci, facendo riferimento a quattro modi per incominciare un articolo di divulgazione scientifica (**enunciazione, dichiarazione, situazione, interrogativo**) propone un parallelismo con alcuni famosi *incipit* letterari (da *Te lo dico con parole tue*, Zanichelli, Bologna 2008).

1. La prima frase della Bibbia:

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era deserta e vuota e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque (Genesi I, 1-2).

Bianucci fa notare che si tratta di un inizio modernissimo che si attiene alla regola delle cinque W: "Nessun *incipit* giornalistico potrebbe battere l'*incipit* cosmico".

2. L'*incipit* dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni (SEI, Torino 2006):

Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrar di quelli [...] e l'Adda ricomincia, per pigliare poi il nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni.

Questo è un tipico inizio descrittivo, di largo respiro, che restringe via via la focalizzazione, fino al punto in cui si concentra sul viottolo percorso da don Abbondio. È un *incipit* complesso dal punto di vista sintattico e quindi presuppone un lettore predisposto a immergersi in "un racconto per il racconto" non in un testo che ha fini informativi.

3. L'*incipit* dei *Malavoglia* (Garzanti, Milano 2007):

Un tempo i Malavoglia erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza.

Con questo inizio Giovanni Verga sottintende che ora non è più così: si tratta di un *incipit* che anticipa la fine.

4. L'attacco della *Luna e i falò* di Cesare Pavese (Einaudi, Torino 2005):

C'è una ragione perché sono tornato in questo paese, qui e non invece a Canelli, a Barbaresco o in Alba. Qui non ci sono nato, è quasi certo; dove sono nato non lo so; non c'è da queste parti una casa, né un pezzo di terra, né delle ossa ch'io possa dire "Ecco cos'ero prima di nascere".

Anche questo è un *incipit* anticipatorio, ma portato alle estreme conseguenze: il narratore-protagonista (Pavese non si mimetizza in un narratore anonimo, ma si identifica in lui: "Massimo realismo e insieme massima mistificazione") ci annuncia subito che stiamo per leggere un romanzo sulle sue radici, che sono oscure.

5. Ultimo esempio, Beppe Fenoglio, *La paga del sabato* (Einaudi, Torino 2006):

Sulla tavola della cucina c'era una bottiglietta di linimento che suo padre si dava ogni sera, tornando su dalla bottega, un piatto sporco d'olio, la scodella del sale... Ettore passò a guardare sua madre.

Secondo Bianucci questo è un attacco modernissimo: sembra una semplice descrizione, ma non lo è e lo capiamo dall'ultima frase, che ci fa intendere che vediamo la scena attraverso gli occhi di Ettore, il protagonista.

Un riassunto di eventi già accaduti

Può essere una buona soluzione purché il riassunto non sia, anche in questo caso, troppo lungo e non si perda in dettagli e particolari inutili ai fini della storia.

- 10** Provate a scrivere diversi inizi del vostro racconto. Poi scegliete quello che vi “spinge” in avanti, quello che meglio rispetta la vostra idea della storia, l’atmosfera che volete creare.

Breve nota sul finale

Anche il finale (**vedi nel Volume A**), come l’inizio, è un momento molto importante di una storia. Quante volte vi sarà capitato di essere delusi dalla fine di un racconto o di romanzo! E avrete sicuramente sperimentato il caso di una buona storia rovinata da un pessimo finale.

È importante perciò che non chiudiate il vostro tema o la vostra storia in modo superficiale e affrettato, magari perché siete stanchi e ritenete di aver speso già troppe energie nella stesura delle parti precedenti.

Alcuni famosi *explicit* letterari

Riprendiamo le considerazioni fatte da Bianucci, questa volta a proposito del modo in cui un testo deve terminare (da *Te lo dico con parole tue*, Zanichelli, Bologna 2008).

- 1.** Ecco il finale dei *Promessi Sposi* (SEI, Torino 2006):

Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conclusero che i guai vengono bensì spesso, perché ci è dato cagione; ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani, e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore. Questa conclusione, benché trovata da povera gente, c’è parsa così giusta, che abbiam pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia. La quale, se non v’è dispiaciuta affatto, vogliate bene a chi l’ha scritta, e anche un pochino a chi ve l’ha raccomandata. Ma se in vece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s’è fatto apposta.

Il finale di Manzoni porta in primo piano l’autore e le sue intenzioni: il tono è moraleggiante e lo scopo è di riannodare i fili dell’intera vicenda, facendo riferimento al “dilavato autografo” che egli finge di aver riscritto.

- 2.** Più moderno il finale dei *Malavoglia* (Garzanti, Milano 2007). Secondo Bianucci il finale di Verga è giornalistico, perché “tutto visivo e incentrato su un particolare in apparenza trascurabile – la luce che si accende dietro la finestra di Rocco Spatu – colto con l’occhio del protagonista”. Rocco Spatu è coinvolto come ’Ntoni nel contrabbando, ma riesce a sfuggire alla giustizia, a differenza di ’Nntoni che deve lasciare il paese.

Tornò a guardare il mare, che s’era fatto amaranto, tutto seminato di barche che avevano cominciato la loro giornata anche loro, prese la sua sporta e disse: “Ora è tempo d’andarsene, perché fra poco comincerà a passar gente. Ma il primo di tutti a cominciar la sua giornata è stato Rocco Spatu”.